

# «Guadagnar quell'anima»: battesimi d'emergenza e tempi di attesa dalla nascita nella diocesi di Teramo (1600-1730)

ALESSIO BASILICO  
Università di Teramo

**1. La nuova normativa sul battesimo.** Le forme di celebrazione del rito battesimale si collocarono al centro delle preoccupazioni dei padri tridentini (Prosperi 2001, 138). Fin dal periodo bolognese, con l'istituzione della Deputazione del Concilio il 6 giugno 1547, vennero discussi alcuni degli abusi più frequentemente commessi. Tra essi figuravano: la richiesta di denaro da parte dei sacerdoti, i battesimi celebrati al di fuori delle chiese o in chiese sprovviste di fonte battesimale, il numero dei padrini e la loro scelta compiuta solo in base a strategie di tornaconto sociale (Alfani 2007, 97-98). La celebrazione al di fuori dell'edificio sacro era ammessa solo in caso di necessità, solo quando cioè la vita del neonato era in pericolo. Tuttavia per una serie complessa di ragioni, tra le quali quella di concludere un Concilio che si era protratto troppo a lungo, solo il divieto del padrinato multiplo fu inserito nei canoni tridentini: al massimo i padrini potevano essere due, uno per sesso (Alfani, Gourdon 2009, 161).

La legislazione sul ritardo del battesimo cominciò invece a comparire nei decreti applicativi locali. San Carlo Borromeo, ad esempio, nel corso del I Concilio provinciale milanese del 1564, aveva fissato in otto giorni il tempo massimo di attesa per la celebrazione (Venard 2007, 282; Alfani 2007, 128-9).

Il primo sinodo postridentino di cui abbiamo notizia per Teramo, la diocesi di cui ci occuperemo nell'articolo, celebrato nel 1584, prescriveva invece che non dovevano passare più di tre giorni: «la creatura si battezzì senza indugio alcuno il terzo giorno dopo che sarà nata, et più non si differisca, senza n[ost]ra licenza in iscritto, la quale non si concederà senza urgentissima causa». E subito dopo aggiungeva: «gli curati useranno diligenza d'avvertire gli loro parrocchiani, perché se non si osserverà affatto questo capitolo, in ogni caso di contravvenzione severamente ad arbitrio n[ost]ro sarà punito ciascun di loro curati e altro sacerdote, che non l'obbedirà»<sup>1</sup>.

Tutti i sinodi celebrati successivamente ribadirono la necessità del battesimo *quam primum* pur fissando limiti diversi di tempo. Mentre gli statuti sinodali del 1596 affermavano di non aspettare «ultra tres vel quinque dies»<sup>2</sup>, nel 1682 il tempo massimo fu fissato ad otto giorni (Constitutiones Synodales 1682, 23-24). Infine nel 1727 le autorità diocesane riportarono il limite a tre giorni<sup>3</sup>.

Anche le forme di celebrazione del battesimo d'emergenza furono regolamentate. Si poteva procedere ad esso solo in caso di reale necessità «cioè q[ua]ndo verisimilmente si vedesse, che elle fussero in evidente pericolo di morte»<sup>4</sup>.

In ogni caso, subito dopo il neonato doveva essere portato in chiesa dove il prete

avrebbe provveduto a verificare le forme della celebrazione: che tipo d'acqua era stata usata, che parole erano state pronunciate, quali erano state le intenzioni dell'officiante<sup>5</sup>. Dopo quelle verifiche, il sacerdote poteva decidere di ripetere il rito *sub conditio-  
ne*, nel caso in cui dubitasse che le parole pronunciate dalla mamma non corrispon-  
dessero esattamente alla formula prevista, oppure poteva semplicemente integrare le  
parti mancanti, esorcizzando ad esempio il piccolo sulla soglia della Chiesa<sup>6</sup>.

Molti riferimenti all'applicazione delle nuove norme sono contenute nelle visite  
pastorali compiute nella diocesi a partire dagli anni Settanta del Cinquecento. In  
esse, molta attenzione viene dedicata alla verifica dei fonti battesimali: il loro colo-  
re doveva essere bianco candido, l'acqua al loro interno pura, dovevano essere sor-  
montati da un dipinto di S. Giovanni Battista<sup>7</sup>. Le forme di registrazione negli  
appositi libri, inoltre, avevano una notevole variabilità che i vescovi tentarono di  
uniformare fornendo formule standard di trascrizione<sup>8</sup>. Era senza dubbio il padri-  
nato «il sorvegliato speciale» (Alfani 2007, 239) di queste prime visite postconcilia-  
ri. Nel 1581, ad esempio, il vescovo Giulio Ricci interrogò sistematicamente i par-  
roci sul numero dei padrini e prescrisse ad ognuno di essi: «non admittat plures  
patrinos, nec masculos, aut foeminas». Anche le qualità morali dei padrini e la loro  
conoscenze delle pratiche religiose dovevano essere attentamente vagliate e non  
potevano essere ammessi coloro che non sapevano «se signare signo crucis, recita-  
re orationes domenicales, orationes angelicas et decem precepta decalogi». I parro-  
ci dovevano inoltre istruire sul significato della parentela spirituale: «edoceat sem-  
per patrinos cognationes quas contrahunt cum levatis a sacro fonte»<sup>9</sup>.

Si arrivò così, nel giro di qualche decennio, all'uniformazione delle consuetudi-  
ni locali precedentemente esistenti e il modello del padrinato unico o della coppia  
(padrino-madrina) si impose ovunque. Tuttavia l'effetto non fu quello di una mora-  
lizzazione della parentela spirituale secondo le intenzioni dei riformatori. Si pro-  
dusse anzi un processo di verticalizzazione sociale per i ceti inferiori e di rigida  
'endogamia spirituale' per i ceti più elevati (Alfani 2007, 154-160; Alfani 2006). In  
altre parole, le preoccupazioni circa le qualità morali dei padrini erano in secondo  
piano rispetto alla loro appartenenza sociale.

Non figurano nelle visite pastorali notizie sui battesimi d'emergenza, su even-  
tuali ritardi della celebrazione rispetto alla data di nascita, né sulle levatrici. Per  
delineare l'evoluzione delle pratiche religiose, i comportamenti dei fedeli e l'impat-  
to delle nuove norme tridentine<sup>10</sup>, riguardo a questi argomenti, utilizzerò altri tipi  
di fonti. Quelle criminali, innanzitutto, i verbali cioè dei processi penali celebrati  
per reati attinenti alla sfera sessuale, come stupro, concubinato, adulterio e incesto  
in cui compaiono spesso riferimenti ai battesimi d'emergenza e alla necessità di sal-  
vare attraverso di essi le anime dei neonati illegittimi. Ho analizzato sistematica-  
mente tutti i 59 processi celebrati per questi reati nel periodo 1600-1730: 25 riguar-  
dano il concubinato, 26 lo stupro, 4 l'adulterio, 4 l'incesto. Utilizzerò in questo arti-  
colo soltanto quelli più significativi per i temi trattati.

In secondo luogo cercherò di trarre informazioni dai registri parrocchiali di tre  
località incluse nel territorio diocesano: Teramo, Mosciano Sant'Angelo, Monsam-  
polo del Tronto. Attraverso queste fonti cercherò di verificare quanto tempo

lasciassero trascorrere i genitori dalla nascita del neonato e con che frequenza venissero celebrati battesimi d'emergenza. Come vedremo, dagli anni Trenta e Quaranta del Settecento compaiono elementi del tutto nuovi, per questa ragione si pone a quest'altezza di tempo il termine *ad quem* della ricerca.

La diocesi considerata era inclusa nella provincia più settentrionale del Regno di Napoli. I confini religiosi non coincidevano con quelli politici, tanto che essa sconfinava nel territorio dello Stato Pontificio. Una delle località considerate, Monsampolo del Tronto, apparteneva proprio allo Stato ecclesiastico. Anche da un punto di vista socio-culturale i contatti col confinante stato erano numerosi, poiché ogni anno si dirigevano alla volta di Roma e dell'Agro Romano numerosi lavoratori a basso livello di specializzazione<sup>11</sup>. Il capoluogo, Teramo, era una città con funzioni amministrative che nel corso del Seicento conobbe un vero e proprio tracollo demografico. Infatti, a fronte di una popolazione di 845 fuochi nel 1611, nel 1628 ne contava soltanto 417 (Bulgarelli Lukacs 2009, 90-92).

**2. Dalle fonti criminali: la corsa al battesimo.** I verbali dei processi penali restituiscono in maniera estremamente viva la preoccupazione per la morte dei neonati senza battesimo. Nel caso di ritrovamento di un trovatello, ad esempio, in assenza di notizie lasciate da chi lo aveva abbandonato, si provvedeva in primo luogo all'amministrazione del rito battesimale, solo successivamente si assicuravano altri tipi di assistenza. Così, nel 1616, nei pressi delle mura di cinta della cittadina di Monsampolo del Tronto, fu ritrovata una neonata: nata da poco, ancora sporca di sangue, debole, non avrebbe vissuto a lungo. Le persone accorse si premurarono di farla battezzare e a tal fine corsero a chiamare il prete e procurarono dell'acqua. Il prete, arrivato sul posto, affermò che era necessario anche del sale per poter officiare il rito secondo le modalità prescritte dalla Chiesa. Così, per richiamare l'attenzione di qualcuna delle persone che abitavano nelle vicinanze, una delle donne presenti cominciò «a gridare et dire un poco di sale per l'amor di Dio». Ed in effetti, recita il fascicolo processuale aperto dalle autorità vescovili, una donna «s'affacciò [...] et [...] buttò un poco di sale» (ASDT-2, b. 79, 5r). La bambina morì poco dopo, troppo provata dalla mancanze di cure, dal freddo, dal sangue perso attraverso il cordone ombelicale non ancora legato.

Tutte le persone interrogate dalle autorità vescovili parlarono della concitazione di quei momenti, della loro agitazione, dell'ansia suscitata dal pericolo che la neonata potesse morire senza battesimo. Assicurarle il rito significava, secondo le loro parole, «vedere d'acquistare quell'anima» o, secondo altri, «guadagnar quell'anima» (ASDT-2, b. 79, 4r). Il rito battesimale assicurava infatti l'entrata nella comunità dei fedeli, dava un nome ed un'identità al nuovo nato, ma prima ancora ne salvava l'anima, in caso di morte, consentendogli di entrare nel regno dei cieli e di poter accedere alla visione del volto di Dio. Senza battesimo non c'era pace per l'anima nell'aldilà e chi non l'aveva assicurato doveva essere afflitto a lungo dai sensi di colpa. Il folclore europeo abbondava di storie terribili, di neonati che tornavano a tormentare i genitori che avevano causato il loro penoso stato ultraterreno (Cavazza 1982, 568-574; Gélis 2006, 23-28).

Il riferimento alla salvezza dell'anima non era presente soltanto dopo il ritrovamento di un neonato abbandonato, ma durante tutti i mesi delle gravidanze, specie nel caso in cui fossero illegittime. Queste erano infatti gravidanze estremamente pericolose per la salvezza dei neonati; le ragioni dell'onore potevano spingere le donne a sbarazzarsi del frutto dei loro amori illeciti, a commettere infanticidio o aborto, senza che il rito battesimale fosse celebrato. Tuttavia, il controllo sociale esistente nei piccoli centri faceva sì che le donne raramente fossero abbandonate al loro destino; le comunità anzi si preoccupavano di assicurare un futuro dignitoso alla madre e di assicurare il battesimo al nascituro come in un caso del 1607. Nel paese di montagna di Crognaleto, una giovane nubile di nome Bartomuccia portava in grembo il figlio di un ecclesiastico: un amore impossibile tra una giovane in età da marito e un prete costretto al celibato dalle strategie familiari. Per risolvere lo scandalo fu organizzata una riunione cui parteciparono la madre di Bartomuccia, gli altri ecclesiastici e il sindaco del paese<sup>12</sup>. Chi cominciò a parlare, in quell'occasione, introdusse l'argomento dicendo «havemo in questa villa una donna gravida, et volemo salvare la donna e la creatura». Nello specifico, se per Bartomuccia la salvezza consisteva nel fatto che «non resti più infamata», per il nascituro si dovevano assicurare le cure necessarie al momento del parto e il battesimo. Il giorno stesso della sua nascita infatti il padre, don Patrizio Apollonio, chiamò il curato chiedendogli «che gli dovesse battezzare d(et)to figliolo, et ponergli nome Giosia, et che poi gli avesse posta una cartuccia in petto che questo fusse battezzato da lui» (ASDT-2, b. 115, 45r). Solo dopo che il rito fu stato impartito il neonato fu portato in una chiesa di un paese vicino ed abbandonato.

Su tutte le ragazze incinte illegittimamente il controllo sociale, specie del mondo femminile, era serrato<sup>13</sup>. Alla riprovazione per la sessualità prematrimoniale si accompagnava costantemente il riferimento alla salvezza dell'anima del nascituro. Così Vittoria di Giovanni tentò di rassicurare una giovane nubile, dicendole di non temere e di chiamarla al momento del parto perché le avrebbe assicurato il suo aiuto. Tentò di convincerla con parole concitate, avrebbe fatto di tutto, come sua vicina e come donna esperta di parto, affinché «per amor di Dio non avesse spero l'anima della creatura» (ASDT-2, b. 113, 15v).

Le stesse parole erano usate nelle lettere di denuncia inviate alle sede vescovile. Nel 1601 alcuni fedeli scrivevano al vescovo di un caso di concubinato, di una donna, cioè, che stava «notte e giorno in casa di [...] Don Ber(nardi)no il che è certo che sia gravida» e continuavano che non si doveva perder tempo: «se non vi si rimedia presto se perderà quella povera anima che so ch'è venuto d(on) Ber(nardi)no a Teramo per pigliar rimedij per farla andare a male» (ASDT-2, b. 46, 17r).

D'altronde la perdita di anime non ancora battezzate era alla base della legislazione contro l'infanticidio nata nel corso del sedicesimo secolo<sup>14</sup> e, come i casi fin qui citati dimostrano, costituiva la principale preoccupazione dell'eterogeneo mondo che finì sotto la lente d'indagine delle autorità vescovili. Ha scritto Adriano Prosperi che era normale «definire senz'anima un bambino ucciso appena nato, senza battesimo» (Prosperi 2005, 175). Le parole che emergono dalla nostra docu-

mentazione portano alla luce una diversa declinazione, un riferimento diverso allo stesso tema: per i fedeli interrogati dalle autorità, l'anima c'era, ma era irrimediabilmente persa a Dio, al di fuori della comunità dei fedeli, dannata. Se questo elemento è facilmente indagabile, grazie alle politiche repressive messe in atto dalle autorità vescovili nei confronti dei crimini sessuali, risulta più difficile indagare cosa succedesse all'interno delle coppie sposate<sup>15</sup>.

**3. Battesimi d'emergenza.** L'attenzione posta sul battesimo e sull'assoluta imprescindibilità da esso per la salvezza dell'anima spinse le autorità cattoliche a cercare nelle levatrici delle alleate fondamentali (Hacke 2004; Filippini 1994, 152-155). Solo grazie alla loro cura e al loro operato i rischi di una morte prematura potevano essere evitati. Secondo il sinodo del 1584, le lavatrici dovevano essere istruite ad essere pronte in ogni momento e ad avere sempre con sé dell'acqua, anche lungo il tragitto che conduceva «alla Chiesa, per poter battezzare la creatura, in caso d'intrante morte» (Sinodo diocesano 1584, 24r).

Non sorprende dunque che, dall'analisi della documentazione, si rivelino le principali protagoniste dei momenti concitati delle nascite: su di esse si concentrava l'ansia delle partorienti, delle famiglie e del variegato universo femminile accorso per portare aiuto. Oltre che nelle nascite illegittime, esaminate sopra, anche nel corso dei parti legittimi il battesimo doveva essere celebrato il prima possibile, al minimo segno di pericolo, al più piccolo dubbio sulla salute del neonato. Durante i parti podalici, particolarmente difficoltosi, sia per i nascituri che per le madri, l'acqua battesimale poteva bagnare i piedi del neonato quando il resto del corpo non era ancora del tutto venuto al mondo, come accadde nel villaggio di Monsampolo nel 1664. In quell'occasione, un'ostetrica si affrettò a battezzare una neonata quando ancora si trovava «nel ventre di sua madre da quale avea da scappare la testa solamente e l'altre membri tutte erano fuori». (APMT-1, 1664)<sup>16</sup> Anche nei parti normali, le levatrici, per propria scelta o per pressione delle altre donne presenti, potevano aspergere con l'acqua la parte del nascituro venuta al mondo al minimo segno di pericolo per la sua salute. Così, nel 1666, una mamma si affrettò a versare l'acqua sul neonato, «in testa, che era fuori», quando ancora il corpo si trovava «nel ventre di sua madre». (APMT-2, 1666) In questi casi il battesimo non serviva a tessere relazioni sociali, non inseriva il bambino in un nuovo gruppo di parenti spirituali distinto dal gruppo dei parenti biologici (Alfani 2007, 37). Il sacramento, impartito nell'imminenza della morte del neonato, diventava semplicemente il modo per salvarne l'anima, per assicurarne l'entrata nella comunità dei fedeli e per poterlo seppellire in terra consacrata (Picco 2009, 204-205).

Le norme sinodali fornivano indicazioni contraddittorie su come operare in quelle situazioni. Se da un lato ribadivano che «la creatura non si deve battezzare nel corpo della madre, ma si deve aspettare che sia nata», dall'altro prescrivevano che, in caso di emergenza, «se per sorte fossero uscite solo le mani, ò gli piedi, et se dubitasse di morte, ne l'uscir il rimanente del corpo, si può in tal caso asperger le mani, o gli piedi con acqua, dicendo la formula» (Sinodo della diocesi di Teramo, 1584, 23 v).

Lo stesso atteggiamento ambivalente doveva caratterizzare le autorità nei confronti del battesimo d'emergenza in generale. L'enfasi posta sulla sua assoluta imprescindibilità per la salvezza ultraterrena rischiava infatti di aumentare le paure dei fedeli e di alimentare così uno degli abusi stigmatizzati dai padri tridentini: la celebrazione lontano dal fonte battesimale (Gélis 1984, 502). Per questa ragione il sinodo diocesano, celebrato nel 1596, prescriveva esplicitamente ai sacerdoti di ammonire periodicamente i parrocchiani al riguardo: «A Parochis semel in mense denunciatur populo, ne pueri in domibus baptizentur extra magnam necessitatem»<sup>17</sup>. La necessità di ribadire la norma mensilmente a tutti i fedeli deve forse far pensare ad una pratica diffusa che doveva essere corretta? O si tratta semplicemente di norme ripetute a più riprese indipendentemente dalle consuetudini locali?

Tentare di rispondere a queste domande e tentare di capire come fosse vissuto dai fedeli il dramma della morte senza battesimo, sulla base dell'analisi delle fonti parrocchiali, risulta estremamente difficile. Annotazioni come quelle citate ad inizio paragrafo, infatti, sono eccezionali; i registri di battesimo e di morte restituiscono assai di rado in maniera così fedele i momenti del parto, la preoccupazione per la salute del nascituro, la concitazione per la celebrazione del battesimo d'emergenza.

La demografia storica ha già rilevato, a più riprese, i problemi connessi all'uso dei registri parrocchiali per la loro notevole variabilità. La data di nascita del bambino, ad esempio, compare tardi ed in maniera non sistematica<sup>18</sup>; i battesimi d'emergenza non sono sempre registrati, risultano anzi completamente assenti per alcuni periodi. Già Jacques Gélis dava conto della loro estrema variabilità topografica nella Francia sei e settecentesca: anche due parrocchie di una stessa città potevano vedere percentuali estremamente diverse<sup>19</sup>. Non era soltanto la preparazione culturale del singolo curato a condizionare il livello di elaborazione dei registri, le annotazioni dovute ad una stessa mano risentono di una notevole variabilità, che non rende possibile un'analisi statistica sistematica (Spedicato 1989, 140).

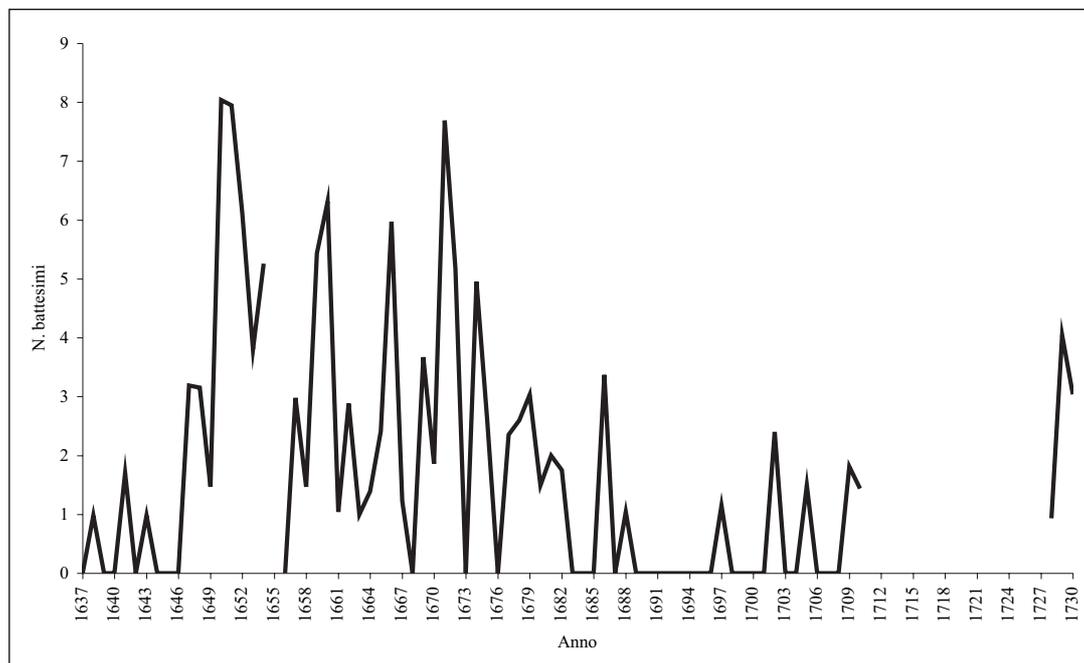
Queste stesse caratteristiche sono state riscontrate nei registri battesimali provenienti dalle tre località della diocesi di Teramo prese in esame.

Per Mosciano Sant'Angelo, la documentazione parte dal 1613. I riferimenti presenti per ogni battesimo sono: la data, il nome del padre e del sacerdote che celebrava il rito. Non viene annotato il nome del padrino o dei padrini, né la data di nascita.

La stessa scarsità di informazioni è riscontrabile nei primi decenni del registro di Monsampolo del Tronto<sup>20</sup>, dove la menzione della celebrazione di battesimi d'emergenza comincia a comparire soltanto negli anni Cinquanta del Seicento.

Diversa la situazione presente nella documentazione riguardante la cattedrale di Teramo, dove la data di nascita è assente soltanto nei primi due anni di registrazioni disponibili (1605-06). Seguono tre decenni di totale assenza di documentazione e, a partire dal 1637, si ha una registrazione assai più esauriente che riporta nome del sacerdote celebrante, dei genitori, data di nascita e di battesimo, nome del padrino e della levatrice<sup>21</sup>.

Grazie alla presenza di questa documentazione, è possibile analizzare l'evolu-

Graf. 1. *Andamento dei battesimi d'emergenza a Teramo (1637-1730)*

zione del ricorso al battesimo d'emergenza. Pur in un'estrema variabilità di dati da un anno all'altro, è certo che nel decennio 1650 si raggiunsero le frequenze più alte, visto che per cinque anni la loro percentuale fu superiore al 5% del totale (1650-8,04%; 1651-7,96%; 1652-6,12%; 1654-5,26%; 1659-5,43%). Valori leggermente inferiori si registrarono nei due decenni successivi, mentre i battesimi d'emergenza scomparirono quasi del tutto negli ultimi vent'anni del secolo: negli anni Ottanta si celebrarono soltanto in quattro anni ed in tre di questi si trattava di uno solo e nel decennio successivo vi fu una sola celebrazione.

Questa diminuzione può essere associata ad un'abbreviazione dell'intervallo di tempo esistente tra nascita e battesimo, che esamineremo nel dettaglio nel prossimo paragrafo. In altre parole, visto che la maggioranza dei neonati era battezzata a poche ore dalla nascita non vi erano ragioni per procedere al battesimo d'emergenza. Tuttavia l'assenza totale per molti anni è sospetta. Di certo continuavano a verificarsi parti difficili e inoltre gli statuti sinodali del 1681 non davano indicazioni molto diverse rispetto a quelli precedenti. Dunque non è possibile chiamare in causa un diverso atteggiamento delle istituzioni religiose<sup>22</sup>.

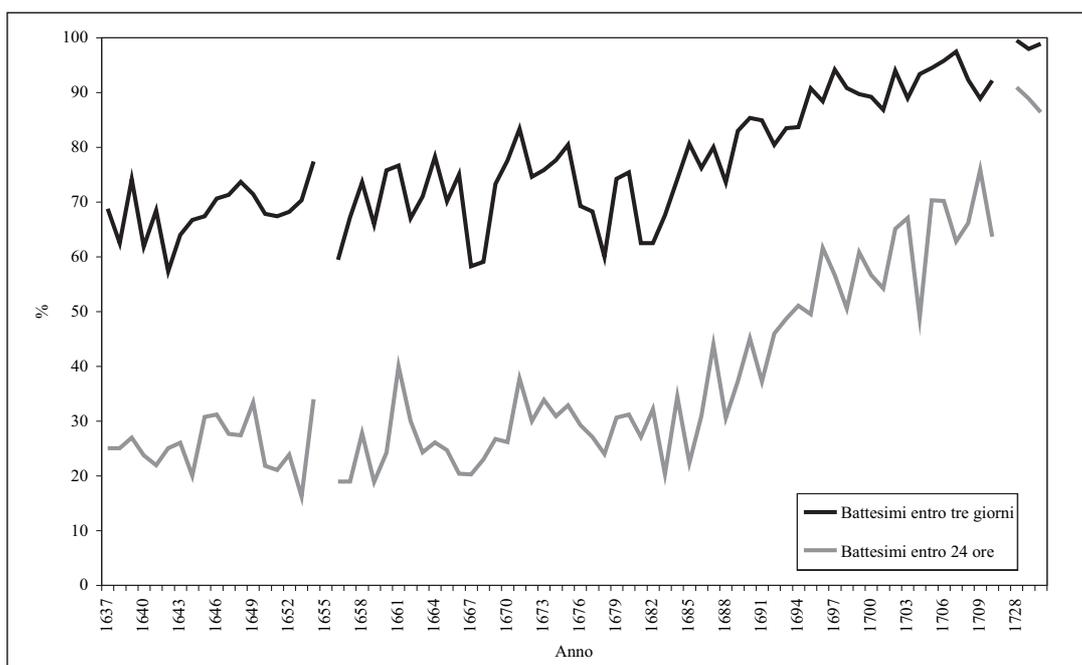
Non è possibile eseguire la stessa analisi sistematica per Mosciano Sant'Angelo a causa di notevoli oscillazioni e imprecisioni nelle trascrizioni<sup>23</sup>. Tuttavia dall'esame di alcuni anni a fine Seicento ed inizio Settecento, che mostrano un maggiore livello di elaborazione, il numero dei battesimi d'emergenza è estremamente basso: nei bienni 1690-91, 1700-01 e 1709-10 furono celebrati in tutto solo due battesimi d'emergenza a fronte di una media di 66 battesimi per anno. Dati che sono in netto contrasto con quelli ricavabili per Monsampolo del Tronto dove i battesimi d'emergenza costituivano una percentuale notevole del totale: 5,55% nel 1690,

10,68% nel 1691, 7,9% nel 1700, 5,4% nel 1701, 2,85% nel 1709 e addirittura 20,51% nel 1710.

**4. L'intervallo tra nascita e battesimo.** Anche l'analisi dell'intervallo di tempo intercorrente tra nascita e battesimo si scontra con la mancanza di riferimenti precisi nei documenti. Solo per il capoluogo diocesano, vista la presenza sistematica di questo dato, è possibile delineare un andamento ben preciso. Come si vede nel grafico 2, fin dagli anni Trenta del Seicento una percentuale di fedeli superiore al 60% non lasciava trascorrere più di tre giorni. È una regola che vale per tutto il periodo di tempo considerato visto che solo in quattro anni si scese al di sotto di questo valore (1642, 1655, 1666, 1667). Si assistette anche ad un aumento progressivo della percentuale delle coppie che celebravano il battesimo entro i tre giorni e nell'ultimo decennio del secolo la loro quota sarà compresa tra l'80,46% (1692) e il 94,17% (1697). I dati del secolo successivo mostrano un ulteriore incremento: per sette degli anni compresi nell'intervallo 1701-1710 è riscontrabile una percentuale superiore al 90% e alla fine del periodo considerato (1728-1730) il valore medio è del 98,78%.

Aumenta anche sensibilmente il numero dei neonati battezzati il giorno stesso della nascita o in quello successivo. Se nel primo decennio del campione i dati oscillano tra la percentuale del 20% (1644) e del 31,2% (1646), nel primo decennio del Settecento il valore minimo sarà del 48,89% (1704) e quello massimo del 75,92% (1709). Così, mentre il sinodo celebrato nel 1728 indicava in tre giorni l'intervallo di tempo massimo da attendere<sup>24</sup>, la pratica delle famiglie era ben diversa: quel-

Graf. 2. Percentuale di battesimi celebrati a Teramo entro 3 giorni ed entro 24 ore dalla nascita (1637-1730)



l'anno il 90% dei genitori battezzò i propri neonati entro le 24 ore dalla nascita e percentuali intorno all'8% nei due giorni successivi. Il numero dei neonati che sfuggiva a quella regola era diventato trascurabile.

Questi dati sono profondamente diversi rispetto a quelli raccolti per le altre due località. A Monsampolo del Tronto la data di nascita del neonato comincia ad essere annotata solo nel 1690. In quell'anno e negli altri, analizzati a campione<sup>25</sup>, la totalità dei neonati fu battezzata nel giorno stesso della nascita o in quello successivo. Questa regola non conobbe eccezioni.

Più difficile da decifrare la situazione esistente a Mosciano Sant'Angelo, poiché la data di nascita è assente ancora nell'anno 1700 per il 39% delle registrazioni. Tuttavia quando essa compare si riferisce al giorno del battesimo o a quello antecedente.

I dati di Teramo, socialmente più differenziata rispetto agli altri due centri, dimostrano anche che il comportamento è profondamente diverso in base al ceto di appartenenza dei genitori. Esiste infatti una bipartizione netta tra coloro che sono indicati con l'aggettivo *dominus*, *magnificus*, *doctor*, che rappresentavano i ceti più elevati, e coloro che sono registrati senza titolo, appartenenti evidentemente ai ceti inferiori<sup>26</sup>. Fino al 1690, oltre il 70% dei genitori indicati con l'appellativo *dominus* aspettava più di tre giorni per battezzare i neonati. La sola eccezione è costituita dal decennio 1661-70 durante il quale la loro quota fu leggermente più bassa (66,87%). Un dato dunque in netto contrasto con quello degli appartenenti agli altri ceti sociali che, in maggioranza, rispettava quel termine. Anche all'interno di questa parte della popolazione si produsse un cambiamento notevole se nel primo decennio del Settecento il 66,68% di essi battezzava i neonati entro i primi tre giorni. Nobiltà e patriziato cittadino continuavano, tuttavia, a differenziarsi dai ceti più bassi se soltanto il 26,68% di essi non lasciava passare più di 24 ore, una percentuale decisamente inferiore rispetto a quella calcolata sul totale della popolazione. Non ci è possibile verificare l'evoluzione del loro comportamento negli anni immediatamente successivi per l'assenza di fonti, tuttavia nel terzo decennio del Settecento il divario risulta eroso e la totalità dei neonati venne ad essere battezzata entro i tre giorni. Soltanto il numero dei riti celebrati entro le 24 ore continuava ad essere inferiore rispetto al resto della popolazione.

Tab. 1. Giorni di attesa dei genitori indicati con l'appellativo *dominus* (%)

Anni	0-1	2-3	4-5	6-7	8-9	10+	Totale
1637-40	12,00	0,00	24,50	26,00	37,5	0,00	100
1641-50	9,37	15,62	25,00	28,12	15,65	6,24	100
1651-60	16,66	23,82	16,66	23,82	9,52	9,52	100
1661-70	5,40	29,73	32,43	16,22	0,00	16,22	100
1671-80	9,68	16,13	35,48	32,26	6,45	0,00	100
1681-90	8,33	16,66	38,90	25,00	11,11	0,00	100
1691-700	27,09	29,17	31,25	4,17	6,25	2,08	100
1701-10	26,68	40,00	15,55	13,33	2,22	2,22	100
1728-30	72,22	27,78	0,00	0,00	0,00	0,00	100

Il caso della famiglia Delfico può essere considerato paradigmatico di questo diverso comportamento del ceto elevato locale. Parte della nobiltà cittadina fin dal Quattrocento, dalle sue fila nel corso del Cinquecento vennero procuratori e sindaci (Striglioni Ne'Tori 1994, 22-23). Chi era stato avviato alla carriera ecclesiastica dovette fronteggiare l'ondata moralizzatrice imposta dai vescovi postridentini tanto che il primo canonico del capitolo, don Fedele Delfico, venne messo sotto processo per concubinato negli anni Novanta (Basilico 2008, 122-124). Molti suoi esponenti si formeranno all'Università di Napoli nelle discipline giuridiche; Melchiorre Delfico, nato nel 1744, storico, economista e uomo politico sarà l'esponente più noto di questa tradizione di studi nella capitale.

Il primo Delfico compare nei registri di battesimo nel 1637. I genitori Giovan Bernardino e Vittoria Cornacchia attesero quasi un mese e mezzo per battezzarlo: nato il 4 febbraio fu portato al fonte battesimale il 15 marzo (ASDT-5). Si tratta di un caso davvero eccezionale, che si discosta profondamente rispetto alla condotta seguita per gli altri neonati<sup>27</sup>. Infatti lo stesso Giovan Bernardino celebrò il battesimo dei quattro figli avuti dalla seconda moglie, Vittoria Rozzi, a una distanza di tempo decisamente inferiore: rispettivamente 8, 2, 5 e 7 giorni<sup>28</sup>. Negli anni Sessanta-Settanta del secolo Melchiorre Delfico e sua moglie donna Virginia Bonanni battezzano uno solo dei loro dieci figli, presenti nei registri, a due giorni dalla nascita, tutti gli altri dovettero aspettare di più: uno fu portato al fonte dopo 4 giorni, 3 dopo 5, 3 dopo 6 e per due il tempo di attesa fu di 7 giorni<sup>29</sup>. Ad inizio Settecento un nuovo Giovan Bernardino Delfico battezzò due suoi figli a 4 giorni dalla nascita e un altro a 6<sup>30</sup>.

Dopo il silenzio della documentazione, negli anni Trenta e Quaranta del Settecento due dei tre rampolli nati da Berardo e Margherita Civico furono battezzati dopo due giorni e il terzo il giorno stesso della nascita in casa<sup>31</sup>. Non solo i tempi di attesa erano molto inferiori rispetto a quelli seicenteschi, ma compaiono elementi del tutto nuovi. Innanzitutto i bambini ebbero come padrini due zii paterni, evento che non si era verificato mai nel corso del Seicento quando la scelta ricadeva all'esterno della famiglia: tra gli esponenti della nobiltà locale o tra i membri del governo vicereale<sup>32</sup>. In altre parole, attraverso la scelta compiuta all'interno della famiglia, i Delfico cominciarono ad adottare i comportamenti tipici del «padrinato contemporaneo»: preferenza per il rafforzamento delle solidarietà orizzontali rispetto a quelle verticali/clientelari. Questo modello troverà il suo trionfo definitivo nel secolo successivo (Alfani 2009, 311-313). Un altro aspetto significativo è che uno dei due neonati fu battezzato in casa da un prete. Non vi sono riferimenti al pericolo di vita e, inoltre, la presenza dell'ecclesiastico a casa il giorno del parto indica che si trattava di una scelta compiuta da tempo. Le classi elevate europee infatti cominciarono sempre più dal secondo Settecento, e ancor più nel secolo successivo, a far pressione sulle autorità religiose per ottenere la cerimonia domestica (Alfani, Gourdon 2009, 176; Gourdon 2006).

Le cose erano dunque cambiate profondamente per la nobiltà cittadina a quell'altezza di tempo. Sarà compito di un altro studio analizzare nel dettaglio le nuove dinamiche.

Tab. 2. Giorni di attesa dalla nascita per la celebrazione del rito battesimale (%)

Anno	N	0-1	2	3	4	5	6	7	8+	Totale
1637	99	25,00	15,63	28,12	17,71	10,42	1,04	0,00	2,08	100
1638	101	25,00	20,45	17,04	19,32	10,24	7,95	0,00	0,00	100
1639	94	26,97	20,22	26,97	10,11	11,24	3,37	1,12	0,00	100
1640	110	23,71	17,32	20,85	13,31	6,70	7,64	2,83	7,64	100
1641	115	21,94	21,05	25,44	10,53	4,38	6,14	3,50	7,02	100
1642	97	25,04	17,75	14,57	12,00	14,61	6,16	7,20	2,67	100
1643	103	26,00	18,00	20,00	13,00	8,00	7,00	3,00	5,00	100
1644	75	20,00	17,34	29,34	13,33	4,00	6,66	5,33	4,00	100
1645	104	30,74	18,81	17,82	12,87	9,90	5,90	1,98	1,98	100
1646	109	31,20	20,18	19,27	13,76	9,17	3,67	1,83	0,92	100
1647	94	27,66	21,28	22,34	12,76	4,25	7,45	2,13	2,13	100
1648	95	27,38	24,21	22,10	8,42	6,31	1,05	3,16	7,37	100
1649	67	33,33	20,64	17,47	14,28	1,58	6,34	3,17	3,18	100
1650	87	21,83	24,14	21,84	13,79	5,75	6,90	4,60	1,50	100
1651	88	21,06	23,16	23,16	11,57	6,32	7,36	5,26	2,10	100
1652	92	23,87	25,00	19,31	13,63	9,09	2,27	4,54	2,28	100
1653	76	16,22	39,19	14,87	16,22	5,40	2,70	1,35	4,05	100
1654	54	33,97	26,42	16,99	7,56	3,27	3,77	1,88	5,64	100
1656	79	18,92	21,63	18,92	18,92	8,10	9,46	2,70	1,35	100
1657	65	18,76	21,87	26,56	12,50	7,81	4,69	3,12	4,69	100
1658	67	27,75	24,44	21,41	6,26	6,26	4,44	4,44	5,00	100
1659	87	18,86	28,23	18,82	14,12	10,59	5,84	1,18	2,36	100
1660	95	24,22	28,42	23,16	12,63	4,21	4,21	1,05	2,10	100
1661	95	40,00	16,67	20,00	10,00	4,45	3,33	1,11	4,44	100
1662	104	30,00	23,00	14,00	14,00	7,00	6,00	1,00	5,00	100
1663	99	24,30	24,30	22,42	15,90	6,54	4,67	0,00	1,86	100
1664	71	26,09	26,09	26,09	8,68	7,25	2,90	0,00	2,90	100
1665	81	24,67	31,17	14,28	16,88	6,49	2,60	2,60	1,31	100
1666	110	20,38	33,34	21,30	10,18	10,18	1,85	1,85	0,92	100
1667	81	20,25	15,21	22,78	22,78	5,06	3,80	5,06	5,06	100
1668	66	22,96	21,32	14,76	19,68	13,11	1,63	1,63	4,89	100
1669	105	26,73	26,73	19,81	8,91	7,92	2,97	3,96	2,97	100
1670	107	26,17	27,10	24,30	8,41	3,73	1,88	0,00	0,00	100
1671	91	37,78	27,78	17,78	10,00	2,22	1,11	0,00	0,00	100
1672	110	30,00	31,81	12,77	8,17	10,9	5,45	0,00	0,90	100
1673	63	33,88	22,59	19,35	11,29	8,06	3,22	0,00	1,61	100
1674	96	30,86	24,47	22,34	12,76	6,38	3,19	0,00	0,00	100
1675	75	32,88	31,50	16,14	12,33	2,74	1,37	0,00	2,74	100
1676	68	29,23	27,70	12,31	10,77	4,61	7,69	6,15	1,54	100
1677	85	27,06	22,36	18,83	12,95	9,42	5,89	3,52	0,00	100
1678	77	24,00	14,67	21,34	24,00	8,00	4,00	1,33	2,66	100
1679	64	30,65	27,43	16,13	19,35	1,61	3,22	1,61	0,00	100
1680	66	31,15	22,95	21,31	11,47	1,64	1,64	4,92	4,92	100
1681	49	27,08	25,00	10,42	16,67	6,25	8,33	6,25	0,00	100
1682	56	32,15	23,22	7,14	10,71	8,93	7,14	5,36	5,35	100
1683	75	20,28	14,87	32,43	13,51	9,46	4,05	1,35	4,05	100

(segue)

*(segue tab. 2)*

Anno	N	0-1	2	3	4	5	6	7	8+	Totale
1684	63	34,48	22,42	17,25	10,34	10,34	3,45	0,00	1,72	100
1685	70	22,39	37,32	20,89	8,95	8,95	0,00	1,49	0,00	100
1686	89	30,96	32,15	13,09	7,14	7,14	3,57	3,57	2,38	100
1687	68	44,00	24,00	12,00	12,00	4,00	2,00	2,00	0,00	100
1688	97	30,56	26,39	16,67	8,33	8,33	4,16	2,78	2,78	100
1689	96	37,24	32,99	12,76	7,44	6,38	1,06	2,13	0,00	100
1690	84	45,12	29,27	10,97	8,54	3,66	2,44	0,00	0,00	100
1691	89	37,20	31,41	16,28	8,14	5,81	0,00	1,16	0,00	100
1692	90	45,98	20,69	13,79	9,19	6,90	2,30	0,00	1,15	100
1693	111	48,69	22,61	12,17	6,96	2,61	3,48	1,74	1,74	100
1694	93	51,08	21,74	10,87	8,69	3,26	1,09	0,00	3,27	100
1695	101	49,49	23,72	17,53	6,18	1,03	1,03	0,00	1,03	100
1696	92	61,64	23,25	3,49	5,81	3,49	2,32	0,00	0,00	100
1697	122	56,67	30,83	6,67	1,67	3,33	0,00	0,00	0,83	100
1698	87	50,57	25,29	14,94	5,75	2,30	0,00	0,00	1,15	100
1699	98	60,83	21,65	7,22	5,15	2,06	1,03	1,03	1,03	100
1700	98	56,77	25,22	7,21	4,50	4,50	1,80	0,00	0,00	100
1701	84	54,24	21,71	10,86	8,35	4,84	0,00	0,00	0,00	100
1702	84	65,07	16,87	12,05	2,41	1,20	0,00	1,20	0,00	100
1703	81	67,10	20,26	7,60	1,26	1,26	1,26	1,26	0,00	100
1704	90	48,89	36,67	7,78	1,11	3,33	1,11	0,00	1,11	100
1705	102	70,32	14,28	9,90	1,10	2,20	2,20	0,00	0,00	100
1706	66	70,21	14,89	10,67	2,13	0,00	2,13	0,00	0,00	100
1707	78	62,82	23,08	11,54	1,28	1,28	0,00	0,00	0,00	100
1708	65	66,15	16,92	9,23	3,08	3,08	1,54	0,00	0,00	100
1709	54	75,92	11,11	1,85	3,70	5,55	1,85	0,00	0,00	100
1710	78	63,64	18,18	10,38	3,90	0,00	2,60	1,30	0,00	100
1728	83	90,94	6,10	2,44	1,22	0,00	0,00	0,00	0,00	100
1729	99	88,88	7,08	2,02	2,02	0,00	0,00	0,00	0,00	100
1730	88	86,38	7,95	4,54	0,00	0,00	0,00	0,00	1,13	100

**5. Conclusioni.** Pur mancando la documentazione relativa ai decenni immediatamente successivi al Concilio, i risultati della ricerca sono chiari: nel corso del Seicento il numero di giorni attesi per procedere al battesimo diminuì assai lentamente. Nell'ultimo quindicennio del secolo e nei primi tre decenni del Settecento questa diminuzione conobbe un'accelerazione. Intorno al 1730 solo una percentuale minoritaria di famiglie attendeva oltre le 24 ore<sup>33</sup>. Questo andamento è in gran parte indipendente da quanto era stato prescritto nelle costituzioni sinodali, perché a fine Seicento, in corrispondenza di una diminuzione dell'intervallo, le prescrizioni sinodali prevedevano la possibilità di poter attendere fino all'ottavo giorno dalla nascita<sup>34</sup>.

È assai più difficile fornire dati certi per i battesimi d'emergenza. Le fonti criminali attestano quanto fosse importante per i fedeli amministrare il sacramento il prima possibile, al minimo segno di pericolo, per salvare l'anima del neonato. Tuttavia, la loro presenza nei registri è minima e soprattutto estremamente variabile da un anno all'altro.

- <sup>1</sup> *Sinodo della diocesi di Teramo* 1584, 23v. Si tratta di una copia manoscritta conservata presso ASDT.
- <sup>2</sup> La copia manoscritta degli statuti sinodali del 1596 è stata stampata in Lettieri 1978, 15.
- <sup>3</sup> *Synodus Aprutina* 1728, 55, dove si può leggere «*ultra tres dies non differatur baptismus benevolentibus infantibus*»
- <sup>4</sup> *Sinodo della diocesi di Teramo* 1584, 24. Le stesse norme compaiono in Lettieri 1978, 15; *Constitutiones Synodales* 1682, 23-24; *Synodus Aprutina* 1728, 55-56.
- <sup>5</sup> *Sinodo della diocesi di Teramo* 1584, 24r. Per la stessa pratica in Francia Venard 2007, 284; Laget 1982, 307-310.
- <sup>6</sup> ASDT-3. Nel villaggio di Mosciano Sant'Angelo, ad esempio, negli anni 1620-1621, dopo il rito d'emergenza, il parroco officiava «lo esorcismo in chiesa».
- <sup>7</sup> ASDT-1. Per l'attenzione ai fonti battesimali vedi Laget 1982, 312.
- <sup>8</sup> Cfr. Aleati 1957, 130. L'autore parla di «annotazioni redatte all'inizio con grande libertà» che vengono unificate a partire dalla visita pastorale del 1570.
- <sup>9</sup> ASDT-2. In questa visita degli anni Ottanta alcuni parroci affermarono che vigeva un regime di padrino singolo così com'era stato prescritto dal precedente vescovo. Si tratta di un'indicazione preziosa che dimostra come il padrino fosse al centro dell'attività di riforma dei vescovi della diocesi fin dagli anni Settanta, periodo per cui non si può effettuare una indagine sistematica poiché la documentazione è lacunosa.
- <sup>10</sup> Per una prospettiva di analisi simile vedi Venard 2007, 279.
- <sup>11</sup> Giorgio Rossi classifica Teramo come una diocesi a media emigrazione verso l'Agro Romano: Rossi 1988, 160-168. Ho analizzato questi movimenti migratori, per una diocesi vicina a quella di Teramo, in Basilico 2011. Più in generale vedi Bulgarelli Lukacs 2006, 53-55, 74-75.
- <sup>12</sup> Sull'importanza delle comunità nel regolamentare queste vicende vedi Ferraro 2008, 156; Fosi 2007, 124. Sulla socialità comunitaria più in generale vedi Astarita 1999, 33-34.
- <sup>13</sup> Sul controllo sociale comunitario nel caso di gravidanze illegittime Pelaja 1983-1984, 293-294; Gowing 2003, 116-117; Capp 2004, 277. Sulla pluralità di forme di controllo sociale vedi Spierenburg, Roodenburg 2004, 8-14.
- <sup>14</sup> Per l'editto del 1556 in Francia vedi Pahn 1975, 61-88; per l'Impero van Dülmen 1991, 17-21; per l'Inghilterra Dickinson, Sharpe 2002, 33-49; per gli altri stati italiani Prospero 2005, 61-62.
- <sup>15</sup> Hanlon 2003, p. 458-473. Hanlon ha dimostrato, sulla base dei tassi di mascolinità della cittadina toscana di Montefollonico, come soprattutto le famiglie di mezzadri praticassero, nel corso del Seicento e nei momenti di crisi del secolo successivo, l'infanticidio delle figlie femmine. A fronte di questo fenomeno, rivelato dalle fonti parrocchiali, solo una giovane nubile fu processata per infanticidio.
- <sup>16</sup> Ringrazio Luigi Girolami che mi ha messo a disposizione la documentazione riguardante Monsampolo del Tronto e mi ha offerto il suo prezioso aiuto.
- <sup>17</sup> Lettieri 1978, 68. Anche gli altri sinodi ribadivano che il battesimo doveva essere celebrato solo in caso d'emergenza *Sinodo della Diocesi di Teramo* 1584, 23-25; *Constitutiones Synodales* 1682, 23-24; *Synodus Aprutina* 1728, 55-56.
- <sup>18</sup> È quanto è stato riscontrato per la Sardegna da Anatra, Gatti, Puggioni, 1989, 114-7. Più in generale, per i problemi legati all'uso di queste fonti, vedi Del Panta, Rettaroli 1994, 57-62; Corsini 1974, 673-674; Corsini 1977.
- <sup>19</sup> Gélis 1984, 502, le due parrocchie, che presentavano percentuali diverse di battesimi d'emergenza, appartenevano alla città di Lione: rispettivamente uno ogni 25 ed uno ogni 50. Laget 1982, 283-286 ha verificato che nella parrocchia di Manguio (Hérault), tra il 1700 e il 1755, anni in cui i dati sono più attendibili, 1 neonato su 15 era battezzato a casa. Nel 17% dei casi si trattava di gemelli.
- <sup>20</sup> APMT-3, secondo lo stato delle anime del 1718, Monsampolo del Tronto era un villaggio di 1224 anime.
- <sup>21</sup> Cfr. Aleati 1957, 131, che nota come a Pavia la data di nascita del neonato cominciò a comparire negli ultimi anni del Cinquecento.
- <sup>22</sup> *Constitutiones Synodales* 1682, 22-24, dove si leggono le usuali indicazioni «*cum primum comode fieri potest, infantes baptizentur [...] ministracionem non solum ad sacerdotem pertinere, verum etiam, instante mortis periculo, quemlibet ipsius idoneum esse ministrum*»
- <sup>23</sup> ASDT-3, dove sono presenti battesimi d'emergenza negli anni 1621-1622, mentre risultano completamente assenti negli 8 anni precedenti e nei 17 anni successivi. Compaiono poi con frequenza alterna.
- <sup>24</sup> *Synodus Aprutina* 1727, 55. Cfr. supra nota 3.
- <sup>25</sup> Gli anni esaminati sono gli stessi considerati nel paragrafo precedente.
- <sup>26</sup> Per una simile differenziazione sociale rispetto alle pratiche di battesimo vedi Venard

2007, 283-284. I registri di battesimo non riportano altri titoli di rango come magister che indicava un individuo con qualifiche artigianali. Su questo aspetto vedi Alfani 2007, 150.

<sup>27</sup> Il solo dato certo è che la madre morì a distanza di sette mesi il 5 ottobre 1637 com'è verificabile in ASDT-6.

<sup>28</sup> ASDT-5, 22-3-1641, 27-7-1642, 22-9-1643, 29-1-1645.

<sup>29</sup> Strigliani Ne'Tori 1994, 26-7, indica in 12 il numero dei figli di questa coppia. Ne ho rintracciati 10 in ASDT-5, 28-4-1661, 1-6-1662, 6-9-1665, 30-6-1670, 16-8-1672, 8-2-1674, 20-10-1675, 20-4-1677, 26-6-1678, 24-10-1679.

<sup>30</sup> ASDT-5, 6-4-1694, 16-8-1701, 7-2-1704. Il terzo figlio non figura nei registri a causa delle lacune presenti nei primi decenni del Settecento.

<sup>31</sup> ASDT-5, 31-12-1739, 10-1-1742, 22-7-1743. Anche in questo caso non abbiamo notizie sugli altri due figli, poiché la documentazione è incompleta.

<sup>32</sup> ASDT-5, 15-3-1637, quando fu scelto come padrino il governatore della città «Don Antonius Ciccus De Espinosa» e il 20-10-1675 fu la volta di «D. Aloisius de Morroy tribunus militum, eques, ac Castellanus Regij Castri Civitellae». Nelle altre occasioni si trattava di esponenti della nobiltà locale.

<sup>33</sup> A Roma nel 1831 il 66,46% dei neonati era battezzato il giorno della nascita o in quello immediatamente successivo e il 99,03% entro i primi tre giorni. Cfr. Gourdon 2006, 25.

<sup>34</sup> Per un legame diretto tra rigorismo dei vescovi giansenisti in Francia e diminuzione dell'intervallo di tempo tra nascita e battesimo vedi Laget 1975.

## Riferimenti archivistici

ASDT Archivio storico diocesano di Teramo  
APMT Archivio parrocchiale di Monsampolo del Tronto

ASDT-1: ASDT, Sante Visite, II B, F. I, doc. 2, c. 8 r, ss.  
ASDT-2: ASDT, Sante Visite, II B, F. I, doc. 3, c. 23 v, ss.  
ASDT-3: ASDT, Fondo Cause.  
ASDT-4: ASDT, Registri di battesimo di Mosciano Sant'Angelo, 1613-1720.  
ASDT-5: ASDT, Registri di battesimo della Cattedrale di Teramo, 1637-1750.  
ASDT-6: ASDT, Registro delle sepolture della Cattedrale di Teramo, 1634-1647.  
APMT-1: APMT, Registri delle sepolture, 1649-1677.  
APMT-2: APMT, Registri di battesimo, 1670-1711.  
APMT-3: APMT, Stato delle anime, 1718.

## Riferimenti bibliografici

- G. Aleati 1957, *La popolazione di Pavia durante il dominio spagnolo*, Giuffrè, Milano.
- G. Alfani 2006, *Spiritual Kinship and the Others. Ivrea, XVI-XVII Centuries*, «Popolazione e Storia», 1, 57-81.
- G. Alfani 2007, *Padri, padrini patroni. La parentela spirituale nella storia*, Marsilio, Venezia.
- G. Alfani 2009, *Parrains, participants et parenté. Tendances de longue durée dans la sélection des parents spirituels au sein d'une communauté exceptionnelle: Nonantola, XVI<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup> siècles*, in G. Alfani, P. Castagnetti, V. Gourdon (a cura di), *Baptiser. Pratique sacramentelle, pratique sociale, XVI<sup>e</sup>-XX<sup>e</sup> siècles*, Publications de l'Université de Saint- Etienne, Saint- Etienne, 293-316.
- G. Alfani, V. Gourdon 2009, *Fêtes du baptême et publicité des réseaux sociaux en Europe occidentale. Grandes tendances de la fin du Moyen Âge au XX<sup>e</sup> siècle*, «Annales de Démographie Historique», 1, 153-189.
- B. Anatra, A.M. Gatti, G. Puggioni 1989, *I cinque libri della Sardegna centro-meridionale*, in G. Coppola, C. Grandi (a cura di), *La*

- «conta delle anime». *Popolazioni e registri parrocchiali: questioni di metodo ed esperienze*, Il Mulino, Bologna.
- T. Astarita 1999, *Village Justice. Community, Family, and Popular Culture in Early Modern Italy*, The Johns Hopkins University Press, Baltimore.
- A. Basilico 2008, «*Li fanno pubblicamente li Signori, Dottori, e Preti*»: concubinato e adulterio nella diocesi di Teramo (1550-1650), «*Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento*», 34, 113-55.
- A. Basilico 2011, *Emigrazione e immigrazione di uomini e donne dalla Marsica del XVIII secolo: alcune indicazioni di ricerca dalle fonti*, «*Archivio Storico dell'Emigrazione Italiana*», 7/11, 109-120.
- A. Bulgarelli Lukacs 2006, *L'economia ai confini del regno: economia, territorio, insediamenti in Abruzzo*, R. Carabba editore, Lanciano.
- A. Bulgarelli Lukacs 2009, *La popolazione del regno di Napoli nel primo Seicento (1595-1648). Analisi differenziale degli effetti redistributivi della crisi e ipotesi di quantificazione delle perdite demografiche*, «*Popolazione e storia*», 1, 77-114.
- B. Capp 2004, *When Gossips Meet. Women, Family, And Neighborhood in Early Modern England*, Oxford University Press, Oxford-New York.
- S. Cavazza 1982, *La doppia morte: resurrezione e battesimo in un rito del seicento*, «*Quaderni storici*», 50, 551-582.
- Constitutiones Synodales editae et promulgatae in Diocesana Synodo Aprutina ab Illustissimo, et Reverendissimo D. Iosepho Armenio 1682*, apud Marcum Salvinum, Ascoli.
- C.A. Corsini 1974, *Nascite e matrimoni*, in *Le fonti della demografia storica in Italia*, Comitato italiano per lo studio dei problemi della popolazione, Roma, 647-699.
- C.A. Corsini 1977, *Problemi di utilizzazione dei dati desunti dai registri di battesimi e sepolture*, in *Problemi di utilizzazione delle fonti di demografia storica*, II, CISP, Roma, 1-86.
- L. Del Panta e R. Rettaroli 1994, *Introduzione alla demografia storica*, Laterza, Bari.
- J.R. Dickinson, J.A. Sharpe 2002, *Infanticide in Early Modern England: the Court of Great Sessions at Chester, 1650-1800*, in M. Jackson (a cura di), *Infanticide. Historical Perspective on Child Murder and Concealment, 1550-2000*, Ashgate, London, 33-49.
- R. van Dülmen 1991, *Frauen vor Gericht. Kindsmord in der frühen Neuzeit*, Fischer, Frankfurt am Main.
- J.M. Ferraro 2008, *Nefarious Crime, Contested Justice. Illicit Sex and Infanticide in the republic of Venice, 1557-1789*, The John Hopkins University Press, Baltimore.
- N.M. Filippini 1994, *The Church, the State and Childbirth: The Midwife in Italy during the Eighteenth Century*, in H. Marland (a cura di), *The Art of Midwifery. Early Modern Midwives in Europe*, Routledge, New York.
- I. Fosi 2007, *La giustizia del papa. Sudditi e tribunali nello Stato Pontificio in età moderna*, Laterza, Roma-Bari.
- J. Gélis 1984, *L'arbre et le fruit. La naissance dans l'Occident moderne (XVI<sup>e</sup>-XIX<sup>e</sup> siècle)*, Fayard, Paris.
- J. Gélis 2006, *Les enfants des Limbes. Mort-nés et parents dans l'Europe chrétienne*, Audibert, Paris.
- V. Gourdon 2006, *Les pratiques du baptême à Paris et à Rome au XIX<sup>e</sup> siècle*, «*Popolazione e Storia*», 2, 19-60.
- L. Gowing 2003, *Common Bodies. Women, Touch and Power in Seventeenth-Century England*, Yale University Press, New Haven-London.
- D. Hacke 2004, *Women, Sex and Marriage in Early modern Venice*, Adelrshot, Ashgate.
- G. Hanlon 2003, *L'infanticidio in Toscana nella prima età moderna*, «*Quaderni storici*», 113, 1, 453-498.
- M. Laget 1975, *Recherches sur les ondoyements et baptêmes à Lodève et dans son diocèse aux XVII<sup>e</sup> et XVIII<sup>e</sup> siècles*, «*Etudes sur Pézenas et sa région*», 3, 5-18.
- M. Laget 1982, *Naissances. L'accouchement avant l'âge de la clinique*, Seuil, Paris.
- A. Lettieri 1978, *Il sinodo della Diocesi di Teramo del 1596*, Rivista abruzzese, Lanciano.
- M.C. Pahn 1975, *Les déclarations de grossesse en France (XVI<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup> siècles). Essai institutionnel*, «*Révue d'histoire moderne et contemporaine*», 61-88.
- M. Pelaja 1983-1984, *Scandali. Onore e trame di rivalità in una comunità di fine ottocento*, in *Subalterni in tempo di modernizzazione. Nove studi sulla società romana nell'ottocento*, «*Annali della fondazione Lelio e Lisli Basso*», 7, 293-294.
- D. Picco 2009, *Les ondoyées parmi les demoiselles de Saint-Cyr (XVII<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup> siècles)*, in G. Alfani, P. Castagnetti, V. Gourdon, *Baptiser. Pratique sacramentelle, pratique*

- sociale (XVI<sup>e</sup>-XX<sup>e</sup> siècles)*, Publications de L'Université de Saint-Étienne, Saint-Étienne.
- A. Prosperi 2001, *Il Concilio di Trento: una introduzione storica* 2001, Einaudi, Torino.
- A. Prosperi 2005, *Dare l'anima. Storia di un infanticidio*, Einaudi, Torino.
- Sinodo della diocesi di Teramo*, 1584.
- Synodus Aprutina* 1728, Typis Antonii de Rubeis, Romae.
- G. Rossi 1988, *L'agro di Roma tra '500 e '800. Condizioni di vita e lavoro*, Edizioni di storia e letteratura, Roma.
- M. Spedicato 1989, *La «conta delle anime» nella diocesi di Lecce in epoca moderna. Orientamenti pastorali e problemi demografici*, in G. Coppola, C. Grandi (a cura di), *La «conta delle anime». Popolazioni e registri parrocchiali. Questioni di metodo ed esperienze*, Il Mulino, Bologna.
- P. Spierenburg, H. Roodenburg 2004, *Social Control in Europe, I, 1500-1800*, Ohio State University Press, Columbus.
- D. Striglioni Ne'Tori 1994, *L'inventario del fondo Delfico. Archivio di Stato Teramo*, Centro abruzzese di ricerche storiche, Teramo.
- M. Venard 2007, *Les délais de baptême dans une paroisse de l'Uzège au XVIII<sup>e</sup> siècle*, in *Histoire des familles, de la démographie et des comportements, en hommage à Jean-Pierre Bardet*, PUPS, Paris, 279-288.

## Riassunto

*«Guadagnar quell'anima»: battesimi d'emergenza e tempi di attesa dalla nascita nella diocesi di Teramo (1600-1730)*

L'articolo analizza le pratiche di battesimo nella Diocesi di Teramo negli anni 1600-1730. I verbali dei processi per crimini sessuali sono usati per indagare le attitudini popolari nei confronti del battesimo d'emergenza. Questo tipo di fonti aiuta ad indagare una delle paure più diffuse: la morte di un neonato senza battesimo. La loro analisi rivela che le nascite erano accompagnate dalla preoccupazione per il pericolo costante che il bambino potesse morire prima di essere battezzato. Per indagare ulteriormente questo fenomeno, ho esaminato i registri parrocchiali. Essi forniscono dati di fondamentale importanza per calcolare la percentuale dei battesimi d'emergenza e l'intervallo di tempo tra la nascita e la celebrazione del rito. Il numero dei battesimi d'emergenza varia notevolmente nel corso del periodo. Dobbiamo comunque considerare che gli ecclesiastici non sempre curavano accuratamente i registri parrocchiali. L'intervallo tra nascita e battesimo diminuì e raggiunse il minimo nel 1730 quando il 90% dei genitori non aspettava più di un giorno. È riscontrabile anche una significativa differenziazione sociale: i ceti più elevati attendevano più a lungo.

## Summary

*«Save that soul»: emergency baptisms and delay between birth and baptism in the diocese of Teramo (1600-1730)*

The article analyzes the practice of baptism in the Diocese of Teramo during the years 1600-1730. Trial records for sexual crimes are used to shed light on popular attitudes towards emergency baptism. This kind of sources helps uncover one of the most widespread fears: the death of a newborn child before he is baptized. Their analysis reveals that childbirth was accompanied by apprehension because of the constant fear that the child could die before being baptized. To further investigate this phenomenon, I have analyzed parish records. They provide fundamental data to calculate the percentage of emergency baptisms and the span of time between birth and celebration of baptism. The number of emergency baptisms varies greatly throughout the period. However, we have to take into account that clergymen did not always keep accurate records. The interval between birth and baptism decreased and reached its minimum during the 1730s when 90% of parents waited no more than one day. There was also a significant social differentiation: upper classes waited more time to christen their children.